

Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
XXVI Domenica del Tempo Ordinario
Presentazione dell'amministratore parrocchiale
Padre Stanislav Zantac
Parrocchia Santa Maria dell'Idria - Lecce, 26 settembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,
all'inizio della celebrazione vi comunicavo la mia gioia nel presiedere questa Eucaristia all'interno della quale, pubblicamente, la comunità viene affidata a una nuova guida.

Questa Eucarestia segna la storia di questa comunità, la storia di una parrocchia, la storia della Chiesa, non è solamente *kronos*, non è tempo che scorre; è *kairos*, è occasione di grazia. Accogliamo dunque Padre Stanislav qui come un *kairos*, come una grazia di Dio.

In un tempo difficile, di crisi e di crisi vocazionale un po' in tutta Europa, avere la possibilità di avere un nuovo parroco è una grazia di Dio, dobbiamo cominciare a considerare non più scontate queste cose. Ci sono nel centro, nel nord Italia... parroci di 6-7 comunità, noi invece abbiamo per grazia di Dio ancora la possibilità che le comunità vengono singolarmente guidate da un pastore che diventa il pastore proprio, creandosi quell'alleanza, quella nuzialità col popolo di Dio che determina il presupposto, l'ambiente vitale per la crescita e la salvezza di tutti. Sono contento dunque di questo momento, così come consentitemelo anche, sono contento di rivedere Padre Cristoforo, Sua Eccellenza Monsignor Palmieri. Riconosciamo in lui non solo un punto di riferimento per la nostra fede, ma anche una figura esemplare per la sua umanità.

Egli è un esempio lampante di resilienza davanti alle prove della vita. Veramente lo ringraziamo di cuore anche per questa bella testa. Non si getta la spugna davanti alle prove e le fatiche della vita e nonostante i tanti passaggi anche dolorosi che ha sperimentato, lui con desiderio, con forza, è tornato in mezzo a noi. Per questo benediciamo veramente il Signore insieme con lui.

Quando si realizza un passaggio come questo, tutti ci chiediamo, gli educatori di questa comunità si chiedono: in questo cambiamento qual è la direzione in cui dobbiamo andare? Ed è giusto questo. Oggi non si può fare pastorale senza discernimento, senza chiederci "Signore che cosa vuoi?". Perché noi dobbiamo volere ciò che Dio vuole e che noi vogliamo e fare questo non è facile, quindi è necessario che ci sia un discernimento. Questo discernimento attinge alla Parola, la sua luce fondamentale.

Ritengo che la Parola di Dio, questa Parola di Dio che parla a tutta la Chiesa, oggi abbia una risonanza particolare in questa comunità perché indica alcune piste preziose per il suo presente e anche per il suo futuro. Allora, la domanda che noi rivolgiamo alla Parola che abbiamo ascoltato è: "Signore che cosa ti aspetti da questa comunità? Che cosa ti aspetti da chi la guida? Che cosa ti aspetti dagli educatori? Che cosa ti aspetti dalle suore? Che cosa ti aspetti dai catechisti? Che cosa ti aspetti da tutti noi che ci siamo dentro?".

Per rispondere a questa domanda permettetemi un riferimento biografico.

Negli anni in cui ero vescovo a Crotone, c'è a Crotone, come anche qui a Lecce, un grande carcere e quindi spesso andavo a trovare i detenuti e, una volta, ho avuto un incontro con i giovani che erano nel carcere perché mi pareva giusto che a loro fosse rivolta una parola particolare. E parlando con loro insistevo perché vivessero quel tempo non solo in attesa della libertà ma per costruirla la propria libertà... studiando, imparando un lavoro, riprendendo gli studi quelli che li avevano interrotti e spiegavo loro l'importanza di vivere con profitto il tempo del carcere.

Ricordo in maniera solare un ragazzo semplice semplice - perché alla fine in carcere ci vanno i poveracci - che mi disse, "Padre in carcere sto leggendo il Vangelo, l'ho sempre ascoltato a pezzetti in chiesa, ho anche servito la messa - mi disse - ma questa è la prima volta che lo sto leggendo tutto di seguito. La luce e il bene che sto ricevendo è grande: finisco e riprendo in continuazione la lettura del testo". Gli dissi: "Ti posso fare una domanda? Qual è l'insegnamento più importante nel libro dei Vangeli?". Lui si ferma un attimo e mi dice: "Che si può cambiare, che si può cambiare".

Che meravigliosa risposta ha dato quel ragazzo. Non vi nascondo che ogni volta che ascolto il Vangelo, un brano del Vangelo, le parole di quel ragazzo mi ritornano alla mente. Sono diventate per me una lente per leggere ogni pagina del Vangelo.

Ora, io ritengo che nella prima lettura e nel brano del Vangelo, sia proprio questo il messaggio principale. Sia il profeta Ezechiele sia il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato, in fondo, dicono che nella vita si può sbagliare, nella vita si può dire a Dio prima *no* - "non mi interessa, non ho voglia" - alla sua chiamata ma poi accadono tante volte alcune cose nella nostra vita che si può cambiare e dopo aver detto di no a Dio, uno si può mettere realmente al suo servizio.

La storia della santità cristiana è la storia di persone trasfigurate dal Vangelo. Non c'è dubbio che questo sia vero ed è molto importante che questo accada. Nel brano del Vangelo, Gesù sta parlando alle folle con il linguaggio delle parabole che è un linguaggio molto particolare perché è un modo per provare a parlare a chi non vuole ascoltare.

In genere noi siamo abituati a pensare che le parabole siano fattarelli che dicono le cose difficili in termini semplici. Anche questo è vero però gli studiosi delle pagine evangeliche dicono che le parabole sono uno strumento dialogico-argomentativo. Sono, cioè, il tentativo che Gesù fa di trovare un linguaggio per parlare a chi ha il cuore chiuso nei suoi confronti.

Anche da questo punto di vista il Signore ci insegna che anche quando l'altro non vuol sentire, non ti devi rassegnare, devi provare a trovare le parole per entrare in quel cuore, in quell'intelligenza, in quella vita. Gesù ha di fronte i maestri del popolo, i dottori della legge, i capi spirituali del popolo... e vuole far capire loro che non accogliendo Lui, non accogliendo la proposta salvifica di Dio – eppure loro sono persone che hanno detto *sì* a Dio: “*sì* si andiamo a lavorare nella tua vigna”, ma poi non ci sono andati - hanno dato un'adesione formale a Dio che non sta diventando una adesione vitale a Lui, alla sua Parola.

Gesù, invece, dice che quei poveri che lo seguono, che sono magari pubblici peccatori, persone che prima hanno sbagliato, persone che hanno detto no a Lui, ma che a un certo momento, raggiunti dalla possibilità di iniziare una nuova stagione della relazione con Dio in Gesù, hanno cominciato a mettersi a servizio della sua vita. Hanno detto *no* a Dio, ma hanno cambiato il loro cuore per aderire alla sua Parola e per mettersi al suo servizio.

Ritengo, fratelli e sorelle, che per noi oggi il primo messaggio sia proprio questo: il Signore vuole che questa comunità sia una comunità nella quale il Vangelo risuoni abbondantemente, perché ascoltando la Parola del Vangelo, quelle persone che nella loro vita hanno sperimentato il limite gli errori, che magari hanno detto di no a Lui possano finalmente rendersi conto di quanto sono amati e, accorgendosi di quanto sono amati - come disse quel ragazzo -, possono cambiare. Sia questa una comunità nella quale le persone vengono aiutate a cambiare, sia questa, però, una comunità nella quale sia bandita la presunzione di essere apposto nei confronti di Dio, la presunzione di sentirsi persone che hanno detto *sì* a Lui e magari, poi dopo, concretamente, non si sono adeguate alla sua volontà. Questa comunità deve essere una comunità nella quale si cambia nella luce del Vangelo.

La seconda verità che viene dalla Parola l'accogliamo dalla seconda lettura. Si tratta di un testo molto importante. La *Lettera ai Filippesi*, come tutti i testi del Nuovo Testamento, sono importanti però questa *Lettera* ha una peculiarità perché Filippi è la prima città dell'Europa che ha accolto il Vangelo.

Paolo scrive questa lettera mentre è in catene ed è in prigione e, nonostante la prigionia, Paolo non ha perso la passione per la Chiesa, ne segue le vicende. È venuto a sapere che a Filippi ci sono tante cose belle, tante iniziative, tanti carismi... ma c'è un problema: qualcuno si è un po' montata la testa e pensa di essere il primo della classe. Paolo dice: “realizzerete pienamente la mia gioia se conservate l'unanimità”, la capacità - nel testo originale viene usato un termine che indica la capacità di lavorare insieme -.

Quando in una squadra – chi ha un po' di passione sportiva lo sa – ci sono dei fuoriclasse che non passano la palla non si vincono le partite. Non si possono vincere le partite da soli, le partite si vincono quando le squadre sono fatte di persone che *si passano la palla*.

Il lavorare insieme, il progettare insieme, difendersi insieme, attaccare insieme... questo mancava a Filippi. E per far capire che nessuno si deve montare la testa, che l'umiltà e l'olio che fa girare una comunità, Paolo presenta loro il famoso inno che mette in luce l'esempio di Gesù Cristo. Nel mistero del Verbo incarnato, nel mistero pasquale di Gesù, abbiamo la testimonianza che nell'umiltà, nella donazione della vita, si contribuisce salvificamente alla vita degli altri.

La norma dell'ecclesiologia, cioè la norma di come dev'essere la Chiesa, è la cristologia. Vale a dire che guardando Gesù Cristo noi comprendiamo come dev'essere la Chiesa. Imparando dalla sua umiltà, dalla sua semplicità, comprendiamo che questo è l'olio che fa girare le comunità.

E per aiutarci a capire che cosa richiede l'umiltà, Paolo dà due regole che sarebbero oro prezioso se venissero applicate nella nostra nella nostra vita e anche nelle nostre comunità. Paolo prima di tutto dice; “non fare mai niente contro gli altri, non agire mai contro gli altri”.

Siamo tutti adulti e non ci dobbiamo scandalizzare se, certe volte, nella Chiesa ci si fa del male: lo sguardo, il modo di fare, le parole soprattutto. Quelle dette alle spalle, certe volte, sono spade sguainate che feriscono più dei coltelli. Paolo, invece, ci dice: non fate mai niente che possa far soffrire gli altri. E ancora, il secondo insegnamento di Paolo: “ciascuno di voi, in tutta umiltà, consideri l'altro superiore a se stesso. Uno potrebbe dire: “Ma che significa tutto questo?”.

Tradotto in soldoni, significa che noi abbiamo da imparare da chiunque. Chiunque incontriamo sulla nostra strada ha da insegnarci qualcosa: non sappiamo tutto, non abbiamo noi tutte le qualità di questo mondo. Anche il più sconosciuto della faccia della terra, incontrandolo, non ha solo da ricevere ma anche da insegnare. Come è prezioso tutto ciò. Sappiamo bene quanto nella tradizione spirituale e pastorale di questa comunità siano importanti i poveri. Anche l'ultimo dei poveri ci insegna qualcosa. Il più ammalorato, il più abbruttito dalla

povertà, probabilmente, ha da insegnarci le cose migliori. Ognuno di noi sa che l'altro è capace di insegnare cose importanti.

Allora, incamminiamoci con gioia in questa avventura, mettendo nello zaino del percorso di questa comunità, la consapevolezza che si può cambiare, si può rinascere, si può diventare creature nuove; e la consapevolezza che l'umiltà è l'olio che fa girare tutti gli ingranaggi di una comunità.

Voglio chiudere ricordando anche con gratitudine, la scelta della Congregazione vincenziana di collocare in questa parrocchia una comunità vocazionale. Come pastore della Chiesa di Lecce sono felice di avere dentro la nostra città, nella nostra comunità, giovani che si interrogano sulla chiamata di Dio. È una grande grazia: e noi ci assumiamo l'impegno di accompagnare questa scelta con la preghiera e con impegno. Il Signore faccia riconoscere la sua volontà. Però anche voi giovani in discernimento, fate sul serio con Dio. Più vi impegnerete, più sarete seri nella ricerca, più sarete un dono luminoso, soprattutto per i giovani di questa comunità.

Con questi sentimenti, dunque, pieni di gratitudine, di responsabilità, affidiamo al Signore la nostra vita, affidiamo il percorso di questa comunità. L'intercessione materna di Maria di Nazareth e di San Vincenzo e la bella tradizione educativa di questa comunità, continuino a produrre frutti abbondanti secondo il cuore di Dio.